

Assurda condanna

*S*i racconta che ad un giudice di una città, tutti i giovani furono accusati di orrendi crimini e nefandezze. Tale giudice – padre di uno di questi – era noto per la sua onestà e imparzialità nel giudicare i vari responsabili.

Non se la sentiva però di coinvolgere tutti i giovani della città... anche se in diverso modo erano tutti responsabili di quanto accaduto.

Venne ad uno stratagemma dettato dal suo amore per i giovani. “Addosserò ad uno solo le colpe di tutti... Condannerò solo lui, il giovane e unico mio figlio. Sarà l'unico colpevole di tutti i misfatti... Gli altri si ritengano abbondantemente assolti”. Ci fu una grande festa.

Il figlio del giudice conosceva molto bene la bontà, la magnanimità del papà... Ebbe fremiti di spavento e di ribellione. Lui non aveva commesso nessuno dei reati di cui si sono macchiati tutti i giovani... Ma... era anche lui tra loro uno dei giovani... Il processo, ormai, non si poteva svolgere che... accusando uno solo, addossando solo su di lui il peso di tutto e di tutti.

Il figlio non capì più nulla... Più ragionava meno comprendeva... Più calcolava meno risultava...

A casa col papà c'erano solo sguardi che richiedevano totale, “assurda” fiducia reciproca... Sguardi serenamente impegnativi e fiduciosi del figlio; sguardi severamente esigenti e serenamente coinvolgenti e rassicuranti del Padre.

Finché alla straziante ma passeggera esitazione del figlio, vinse il totale abbandono nel volere del papà: “Eccomi! Padre nelle tue mani mi affido”.

“Ho bisogno, figlio mio, della tua innocenza, della tua totale estraneità ai fatti per inferire, col mio infinito Amore, in modo radicale ed esemplare.

Radicale, perché la tua infinita innocenza redima l'infinita colpevolezza degli altri. Esemplare, perché tutti sapranno quanto è grande il mio amore e quanto radicale il mio perdono per ciascuno. Nessuno potrà mai più dubitare”.